

→
David Hockney
lavora al suo
celebre dipinto
Mulholland Drive.
The road to the
studio, 1980



UTOPIA DELLA BELLEZZA

Federico Bilò

Nel mondo contemporaneo la bellezza appare talmente indefinibile da risultare una categoria estetica da evitare. Tuttavia ciascuno di noi fa esperienza di fenomeni che definisce “belli”. Sul bello di natura ci si accorda facilmente (che bel tramonto!), così come sul bello definito nel passato (che bel Caravaggio!). Il problema è cosa sia il bello contemporaneo, per chi e perché: al punto che proporsi di produrre bellezza è diventato utopia. Consideriamo la seguente frase di Frithjof Schuon: “L’abolizione della bellezza è la fine dell’intelligibilità del mondo”. Affermazione affascinante ma sibillina: affascina l’idea, probabilmente esatta, che la bellezza possa rendere il mondo intellegibile e cioè comprensibile ed evidente; sibillina perché il riconoscimento della bellezza, dopo il diciannovesimo secolo, risulta problematico. Eppure sentiamo quanto il bello sia necessario. Tanto più necessario in questo mondo che diventa sempre meno intellegibile: sempre più brutto. L’urbanizzazione contemporanea sembra la causa (o la dimostrazione) dell’affermazione di Schuon. Da progettisti, pensiamo che nel mondo artificiale che l’uomo si costruisce per abitare, occorra immettere bellezza. Consideriamo ora il celebre dipinto di David Hockney, *Mulholland Drive: the road to the studio*, del 1980. Nell’apparente omogeneità ed omologazione dell’urbanizzazione anglicana contemporanea, Hockney riconosce differenze e le registra; produce un inventario selettivo di cose che popolano il territorio; costruisce una mappa cognitiva ad acrilico su tela. Un’orografia accidentata; una strada sinuosa; case unifamiliari; campi da tennis; piscine; coltivazioni e vegetazione di varia natura; tralicci di elettrodotti; ecc... Hockney non ci sta dicendo cosa sia bello e cosa no; ma poiché ci insegna a rendere intellegibile il territorio urbanizzato, ci sta comunque offrendo una via verso il bello. Ci sta chiedendo, semplicemente, di avere cura dei luoghi. Ma questo è il compito dell’architettura: dare articolazione gerarchica e qualitativa allo spazio esistenziale; produrre intellegibilità. Cioè bellezza.